

CONVEGNO DEL 22 – UNITARIO E DIFFUSO, IL LAVORO DEI MESI SCORSI, GLI SPUNTI E I GRUPPI

Manicardi e Repole sulla carità: «È vera se disinteressata»

Un richiamo forte ad una carità che «non è settore», ma «pilastro» della

vita delle comunità cristiane e che «è vera se disinteressata», se riconosce la priorità non nell'attività, ma in quella «passività che è una recezione continua della carità di Cristo», se vissuta con uno stile generativo come quello «di Cristo che non ha trattenuto la sua vita, che non ha preservato se stesso», stile che è assunto nel quotidiano – in tutte le sue sfaccettature e in ogni luogo – e che non coinvolge mai gli altri in modo strumentale, per esistere.

Così l'Arcivescovo Repole ha tracciato le conclusioni di una mattinata di riflessione e confronto che si è tenuta il 22 marzo: una tappa – non la fine – di un cammino che le diocesi di Torino e Susa hanno avviato a partire dalla lettera pastorale dell'Arcivescovo Repole «Voi stessi date loro da mangiare» e che è stata pensata come «Convegno unitario e diffuso» sotto il titolo «Nel movimento della carità di Cristo». Un convegno preparato da un lavoro articolato sul territorio in modo capillare e strutturato anche in modo che il tema della carità sia sempre più affrontato non come «appannaggio» di qualcuno, ma come coesistente alla vita di fede di ogni cristiano e di ogni comunità. Così alla «rappresentanza» che ha occupato tutti i posti disponibili del centro congressi del Santo Volto si sono unite on line le parrocchie e i gruppi organizzati – 130 i collegamenti attivati là dove sono confluiti sacerdoti, diaconi e laici – per poter ascoltare le relazioni, ma anche per contribuire attivamente alla riflessione.

A introdurre i lavori Alessandro Svaluto Ferro che ha



richiamato l'importanza di questa metodologia di confronti sul territorio per poter riflettere quanto più capillarmente possibile sul tema del «legame inscindibile e profondo tra la fede cristiana e l'impegno della comunità dei credenti nel campo sociale e caritativo» e allargare poi coerentemente l'orizzonte alla dimensione diocesana nel tempo di cambiamento che si sta affrontando. Per questo alle sue parole è seguita, da parte di Morena Savian, direttore dell'Area Annuncio ed Evangelizzazione una restituzione degli apporti di oltre 200 parrocchie, comunità religiose e gruppi dalle quali sono emersi 4 elementi cardine della riflessione sulla carità: la Parola e la preghiera «nutrimento essenziale e ancoraggio per crescere e camminare nella carità», la dimensione quotidiana/fe-

riale dell'impegno caritativo, l'attenzione alla dimensione comunitaria e alle nuove fragilità.

Densa di spunti la riflessione, in merito a quanto raccolto dalle tante voci, da parte del monaco di Bose Luciano Manicardi: dal significato della compassione, «lo spaccarsi del cuore», che implica relazione e genera l'azione pastorale – «Gesù nutre con parola e cibo. Non ci sono solo povertà economiche, ci sono smarrimenti di direzione, carenze di speranza che chiedono di inventare azioni di risposta» – ad una carità che ha occhi per vedere l'altro come persona e non come bisogno. Sguardo che trasmette l'Amore di Cristo e per questo non umilia, sguardo che esprime una «carità che non può essere scissa dalla giustizia» perché «se la carità è amore dell'altro, la giustizia è amore dei diritti dell'altro, non sono dimensioni opposte, devono incontrarsi e questo è un nostro impegno». Carità che è anche compito profetico: «un lavoro caritativo deve valorizzare la persona, l'umano che l'altro è, e farlo uscire dalla esclusione o marginalizzazione cui sembra essere destinato il povero». Tre infine le parole consegnate dal monaco: «immaginazione, creatività,

coraggio». «Occorre sinodalmente immaginare soluzioni che non ci sono ancora. Usare creatività per vedere le situazioni e abbozzare risposte e farlo con quel coraggio che è virtù dell'amore».

Parole tradotte e rielaborate nel lavoro dei gruppi che prevederà ulteriori restituzioni e ulteriori approfondimenti a partire dall'intervento dell'Arcivescovo, a conclusione della mattinata, su un cammino e un percorso di ascolto che deve essere continuo e che ha comunque messo in luce, come ha premesso, «il grande bene che attraversa la vita delle nostre comunità»: «una bellezza di cui rendere grazie» e che fa da contraltare alla tendenza al disfattismo, alla lamentela. Anche nelle parole del cardinale dunque tanti gli spunti: il valore della relazione, di uno sguardo sull'altro capace di «ricomporre una unità», l'atteggiamento di «essere continuamente recettori della Carità di Cristo», la vigilanza sul rischio di una carità strumentale all'esistenza dei gruppi caritativi stessi, la consapevolezza che invece i gruppi devono essere anzitutto segni che «rimandano a tutta la comunità, a tutta la Chiesa che o è caritativa o non è», e che la carità va vissuta «nella quotidianità sfaccettata della nostra vita». Comunità cristiane che non si identificano nel luogo, e che invece abitano i luoghi, per abbattere quella che come infine ha ricordato l'Arcivescovo è una povertà sempre più diffusa: la solitudine di anziani e giovani. Relazioni che generano – a controbilanciare la tentazione di fissarsi più sulla quantità degli aiuti che sullo stile – che ricompongono, che guardano all'altro con la consapevolezza delle fragilità, ma anche con la profezia che viene dal Vangelo.

Federica BELLO



I Promessi Sposi la Speranza e la Novità

Molti di voi sicuramente avranno letto, almeno una volta nella vita, il celeberrimo romanzo di Alessandro Manzoni: I promessi sposi! Noi seminaristi abbiamo avuto l'opportunità di rileggerli, mercoledì 19 febbraio in seminario, insieme ad un mio caro amico, Paolo, insegnante di lettere in una scuola media di Torino, approfondendo il tema del Giubileo della Speranza.

Grazie alla sua passione per questo libro e per la sua capacità di lettura, ci siamo immersi in tre episodi significativi del romanzo manzoniano. La domanda che ci ha guidato è stata: «Da dove nasce la Speranza?». Il primo testo letto è stato lo scambio che Fra Cristoforo ha con il vecchio servitore di don Rodrigo (Capitolo VI). Dopo un dialogo fervoroso e inconcludente con il signorotto, il frate, prima di uscire dal palazzo, viene chiamato in un cantuccio buio da un suo servo. Egli gli bisbiglia che deve assolutamente passare da lui l'indomani, perché ha delle notizie



importanti da rivelare riguardo a don Rodrigo. Fra Cristoforo, uscendo dal palazzo,

ritrova la Speranza in questo «filo» che la Provvidenza gli ha teso per continuare a tessere la trama della storia che gli è affidata. Gli altri due episodi capitano nella stessa notte. Renzo sta fuggendo da Milano ed è stanco e sfinito dal cammino. Quando, ad un certo punto, sente lo scroscio dell'Adda e si rasserenava: ricorda l'inizio del suo viaggio, al lago di Como; il volto di Lucia; la barba di Fra Cristoforo. La memoria del bello che ha vissuto e che lo aspetta riaccende la Speranza che un giorno sarà felice e non dovrà più vivere da vagabondo. Nella medesima notte l'Innominato, che aveva rapito Lucia, non riesce a prendere sonno perché turbato da molti pensieri. Passa in rassegna tutto il male che ha compiuto nella vita e si pone la domanda sulla vita eterna: «Esisterà?». Il volto piangente di Lucia lo fa tremare e lo fa sentire in colpa per il male commesso al punto che tenta di uccidersi puntandosi la pistola alla nuca. Ma una frase misteriosa gli rimbomba nella testa: «Dio perdona tante cose per un'opera di misericordia». Gliela aveva detta Lucia un attimo prima che uscisse dalla sua stanza la sera prima. L'Innominato riscopre la Speranza di una rinascita e al suono delle campane si sveglia da questi pensieri e si accorge che sta arrivando il cardinale Borromeo e sente che lui può aiutarlo a ricominciare. In questi tre testi Paolo, leggendo in modo mirabile Manzoni, ci ha mostrato come la Speranza nasce da una Novità che non ci è del tutto sconosciuta: un incontro per Fra Cristoforo, un ricordo per Renzo e per l'Innominato è una novità che ha il sapore del Mistero. È una Speranza che permette ad ogni personaggio di riscoprire se stesso alla luce di Dio, Padre amoroso e provvidente!

Luca ROMAGNOLLI

A SAN BARNABA – A TEMA LE RISPOSTE ALLE FRAGILITÀ

Tavolo della disabilità convegno il 12 aprile

Torna il tradizionale appuntamento promosso dal Tavolo diocesano per la pastorale della disabilità per riflettere sul «Limite che non limita» e «Rispondere alle fragilità del nostro tempo». Il convegno si svolgerà il 12 aprile dalle 9 alle 13 presso la parrocchia di San Barnaba (Mirafiori Sud) in strada castello di Mirafiori 42. Il programma prevede una introduzione a cura di don Mario Aversano, vicario episcopale per la Pastorale sul territorio su «Rispondere

alla fragilità attraverso la carità». Seguirà una relazione di Francesca Bisacco, presidente della Consulta per le persone in difficoltà di Torino su «Le nostre azioni di ogni giorno». Sono quindi previsti lavori di gruppo con un momento conclusivo di «restituzione e rilancio». Il convegno si rivolge a catechisti, inse-

gnanti di religione, ministri straordinari dell'Eucarestia, operatori pastorali in ogni ambito che si confronta con il tema della disabilità. Per le iscrizioni – entro il 10 aprile – occorre scrivere a salute.progetti@diocesi.to.it indicando nome, professione e recapiti. Per informazioni: 011.5156362.



Incontri

CORO EMEBET

A San Domenico Savio la Passione di Gesù

Venerdì 28 marzo alle 21 presso la chiesa parrocchiale San Domenico Savio in via Paisiello 37 a Torino, si terrà «La Passione di Gesù: fede e umanità», in cui il coro Emebet di Leini diretto da Liliana Bodini, intonerà dieci brani musicali inediti che guideranno in un percorso di riflessione e preghiera sul tema e su alcune figure narrate dai Vangeli. I testi e le musiche sono di Renzo Marcato e gli arrangiamenti di Renzo e Silvio Marcato. L'ingresso è libero. La stessa rappresentazione sarà proposta anche venerdì 4 aprile alle 21 presso la parrocchia dei Santissimi Pietro e Paolo in piazza Matteo Ferrero di Leini.